

DOPPIOZERO

Â«Le passioni sono cavalliÂ»

Michael Jakob

29 Gennaio 2022

Non câ??Ã" lâ??origine, o forse, il cavallo sta proprio allâ??origine della pittura se pensiamo ai piÃ¹ di trecento cavalli di Lascaux. Da lÃ¬ in poi, lâ??arte galopperÃ . Lâ??altra origine, nel magico anno 1911, Ã" il Â«Blaue ReiterÂ», il *Cavaliere Blu*, che andrebbe identificato piÃ¹ correttamente con il cavallo blu o i cavalli blu (Franz Marc, *Die grossen blauen Pferde*). Lâ??oscillazione tra cavallo e cavaliere, il *transfert*, Ã" ciÃ² che ci interessa, e il fatto che lâ??uomo moderno cammini accanto al cavallo. Lo fa dal momento in cui â?? evento collegato al mondo della cavalleria che simbolicamente morde la polvere â?? Don Quijote cade da cavallo, *que mal de su grado le hizo venir al suelo por las ancas del caballo, dando tal caÃ±da, que sin mover pie ni mano dio seÃ±ales de que estaba muerto*. Morte simbolica che fu giÃ quella di Montaigne, nel 1582, *si que voilÃ le cheval abbatu et couchÃ© tout estourdy, moy dix ou douze pas au delÃ , estendu Ã la renverse, le visage tout meurtry et tout escorchÃ©, mon espÃ©e que jâ??avoy Ã la main, Ã plus de dix pas au delÃ , ma ceinture en pieces, nâ??ayant ny mouvement, ny sentiment non plus quâ??une souche*. Ma i cavalli ci fanno divagare: cioÃ" non possiamo controllarli.

Fatto sta che questo animale non proprio aggraziato (lo scrittore svizzero Ludwig Hohl ha scritto pagine divertenti sulla esagerata massa muscolare del cavallo) continua ad attirare gli artisti. Vorrei soffermarmi sulla reiterazione del cavallo nelle opere degli artisti della cosiddetta *Transavanguardia* (parlerei piuttosto di neo-espressionismo italiano, ma le etichette non importano).

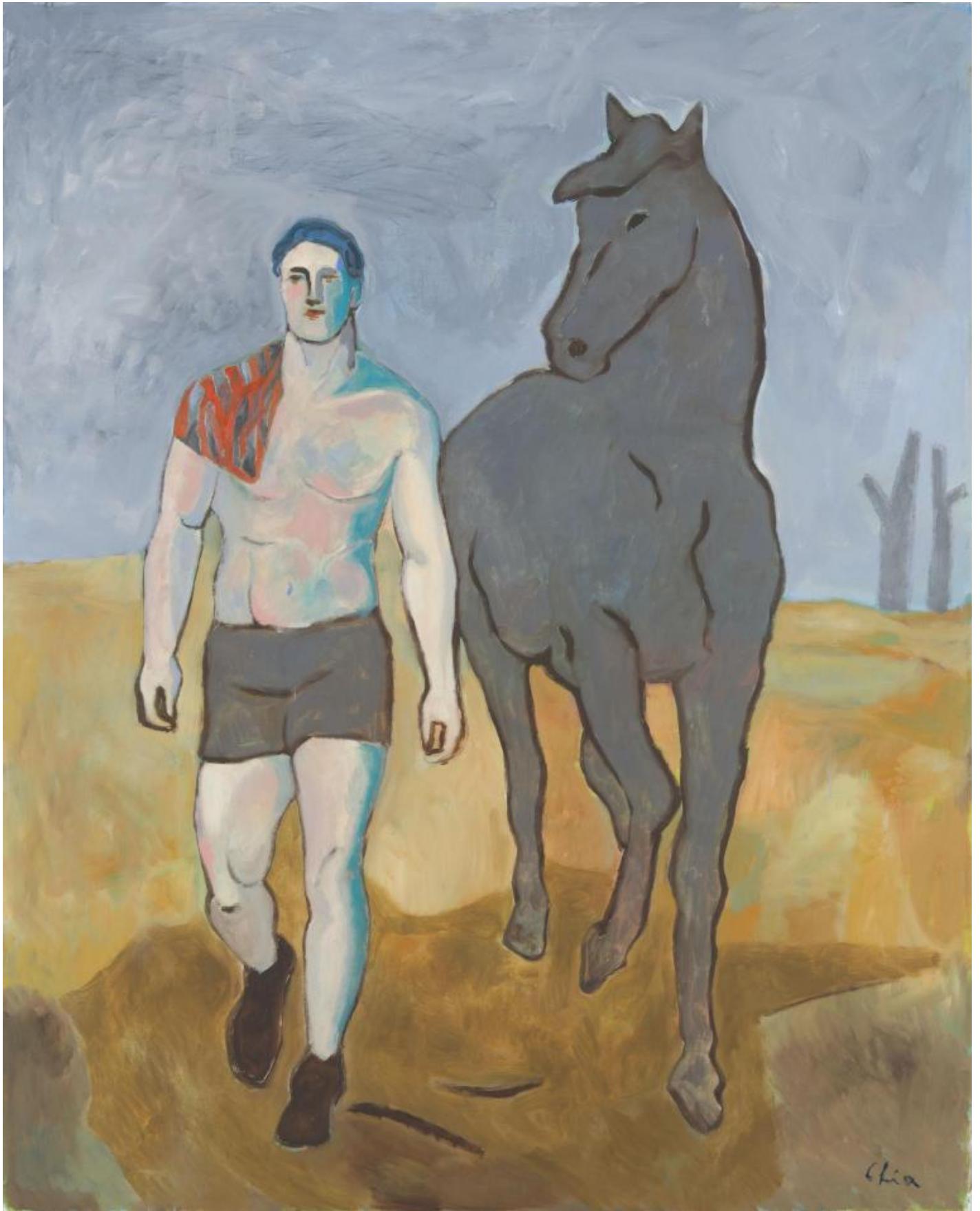


Partiamo da *Il respiro del cavallo* di Enzo Cucchi, del 1982. Il cavallo Ã" qui protagonista assoluto, sagoma nera che occupa lâ??orizzonte. Il suo respiro genera un paesaggio apocalittico post-umano segnato da croci(fissi). La notevole energia del cavallo crea una forma orizzontale che fa concorrenza al mare e al cielo. Lâ??animale Ã" esagerato, come i cavalli â??antichiâ? di de Chirico, ma senza la loro bellezza plastica. Non

si sa se il cavallo crei un *locus terribilis* o se soltanto lo riveli. Si tratta comunque di un animale sublime, iperbolico come lo sono il mare e il cielo. In una variante ulteriore il respiro-paesaggio diventa ancora pi¹ potente e lâ??immensa sagoma del cavallo pare mostruosa, minotaurica, ed anche un poâ?? triste. Da simbolo di velocit¹ e di energia, il cavallo si Ã?? trasformato in mostro immobile.



Passeggiata con cavallo di Sandro Chia Ã?? un dipinto del 1998. Lâ??uomo (il cavaliere potenziale) e lâ??animale occupano lo stesso piano. Sembrano quasi posare per uno *shooting* fotografico, con il cavallo quale â??attoreâ?? pi¹ vanitoso. Lâ??insieme, di chiara impronta dechirichesca, presenta un cavallo puro, senza sella, libero. Ã? â??lâ??amico dellâ??uomoâ?? che osserva il giovane che passeggia, sorridendogli quasi ironicamente. PoichÃ© il cavallo si impone, primeggia, lâ??uomo â?? un poâ?? ridicolo con il suo incidere da *catwalk* â?? viene presentato qui da una prospettiva equestre. Migliaia di anni di addomesticamento esercitato dallâ??uomo sul cavallo, intere civilt¹ allâ??insegna del cavallo, infinite storie legate alla cavalleria â?? tutto ci² scompare in questâ??accostamento liberatorio. Liberatorio per il cavallo, ma per lâ??uomo? Chi siamo, una volta scesi da cavallo? Cosa rimane, una volta che le gloriose immagini dellâ??uomo a cavallo vanno ad appartenere al passato?



Una simile inversione dei ruoli Ã¨ presente pure in *Singing Lesson* di Francesco Clemente.

Sullo sfondo di un paesaggio assoluto, alla Paul Klee, ecco un enorme cavallo bianco. Accanto a lui un simil-Clemente nudo, con una vanga. Mentre il cavallo si espone, la figura umana viene quasi assorbita da un buco nero. La potenza appartiene chiaramente al cavallo, in piena erezione. Laddove l'organo eretto dell'animale punta in su, quello dell'uomo si abbassa con malinconia. L'uccello rosso (!) che posa sul cavallo Ã un altro segnale erotico. Vi Ã, ancora una volta, un senso di castrazione dell'uomo superato dal potente concorrente. La composizione funziona comunque sulla base dell'andirivieni continuo fra figura umana e figura animale. Lo spettatore un po' voyeuristico salta da una prospettiva all'altra, e alla fine sembra proprio che quella animale sia vincente.



Il passo successivo è logico Ã nella metamorfosi uomo-cavallo in un'altra opera di Clemente, che ricorda per quanto riguarda il disegno le opere di Pierre Klossowski. Il cavallo cosmico dÃ nascita a una coppia primigenia (Adamo e Eva?) o a una variante piÃ pura. Le due realtÃ anatomiche si confondono in modo perfetto, come se i cavalli esistessero in veritÃ per generare un'umanitÃ diversa, migliore. La proiezione di sentimenti umani sull'animale tocca qui il suo apice.



Con Mimmo Paladino si passa alla tappa successiva, quella di un vero e proprio *bercavallo*. Sia il suo *Cavallo di sabbia* a Paestum (1999), sia il suo cavallo senza titolo del 2006 sono concepiti come metafore totali. Composto principalmente da sabbia locale, il cavallo di Paestum appartiene al suolo che ha permesso la sua genesi. Il cavallo successivo integra elementi architettonici in una struttura di tufo, memore della materia locale che per secoli ha permesso i lavori di costruzione. Il cavallo sovradimensionato *È* simbolo di vita e di energia, ma anche di morte, violenza e guerra. Nello stesso tempo *È* insieme appare come un immenso collage o bricolage, cio \grave{e} un gesto postmoderno, che assembla i frammenti del passato per creare, in ultima analisi, un simbolo adatto ai nostri tempi.



Nel 2020 Paladino Ã" andato oltre i suoi cavalli monumentali campani. A Piacenza lâ?artista ha fatto dialogare â? nella piazza che porta bene il suo nome: Piazza Cavalli â? le due celebri statue equestri di Francesco Mochi con un gruppo di cavalli che emergono disordinatamente, ma pieni di forza e energia dal suolo. Questi cavalli â?primitiviâ?• e ludici, che ricordano ancora una volta Lascaux, si oppongono alla tipologia della statua equestre.

Tutti i cavalli presentati in questa rapida carrellata si oppongono comunque al modello vincente del cavallo con il suo cavaliere che ha marcato la storia urbana soprattutto delle cittÃ europee. CiÃ² che fu iniziato da PuÅkin nel suo famoso poema *Cavaliere di bronzo* (1833), cioÃ" la decostruzione della maestÃ simbolica della rappresentazione artistica dellâ?uomo a cavallo, ha trovato forma nellâ?immaginazione equestre della Transavanguardia. Nel testo puÅkiniano, la mobilitÃ folle della statua equestre di Pietro il Grande esprime la *hybris* della costruzione di San Pietroburgo e la violenza del potere (assolutistico). Con la scomparsa del punto di vista vincente, alto, il soggetto moderno si ritrova a terra. I cavalli di Paladino presentano animali umanizzati, che ricordano un tipo umano che ha dovuto riconquistare il contatto con il suolo. Nella maggior parte delle opere presentate qui in rapida successione sembra proprio che il cavallo debba consolare lâ?uomo che invece, nel passato, lo dominava.

Sia la forma tradizionale scultorea (la fusione uomo-cavallo in chiave eroica), sia quella liberata del cavallo senza cavaliere funzionano in ogni caso come potenti *Pathosformeln*. Aveva ragione il poeta romantico Clemens Brentano quando diceva: â?Le passioni sono cavalliâ?• (Â«Pferde sind die LeidenschaftenÂ»).

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã" grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

